

Corriere della Sera - Sabato 2 Settembre 2023

L'economia frena più del previsto:

la discesa del Pil arriva a -0,4%

In negativo il secondo trimestre. Il Pd: la manovra faccia i conti con la realtà

ROMA L'economia italiana non cresce più. Se per alcuni mesi era stata la più rapida in Europa ad agganciare la ripresa post-Covid, la spinta ora sembra esaurita. Nel secondo semestre si aspettava una battuta d'arresto, ma non così marcata: il prodotto interno lordo, calcolato dall'Istat, è sceso dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, contro lo 0,3% atteso. Il tendenziale della crescita, rispetto allo scorso anno, passa dallo 0,8 allo 0,4% tra il primo e il secondo trimestre. La crescita dell'economia che sarebbe già acquisita per il 2023 è dello 0,7%, se nella seconda parte dell'anno si registrasse lo stesso prodotto del secondo semestre 2022, previsione che ora qualcuno comincia a considerare ottimistica. Ciò che è sicuro è che la frenata del Pil crea altre forti complicazioni per la manovra di bilancio 2024 del governo che contava su una crescita, quest'anno, dell'1%.

A determinare la flessione del Pil e' stata soprattutto la domanda interna, sottolinea l'Istat, mentre quella estera ha fornito un contributo nullo. Sul piano interno, l'apporto dei consumi privati è stato pari a zero, mentre sia quello della spesa delle Amministrazioni pubbliche sia quello degli investimenti è risultato negativo. L'inflazione a questi livelli sta frenando i consumi delle famiglie, che non spendono, mentre le imprese producono e non vendono (scorte +0,3%). I redditi netti pro-capite, mentre i posti di lavoro si sono ridotti dello 0,3%, sono aumentati dello 0,8%.

Per giunta l'inflazione non rallenta. Nel settore delle costruzioni dal quale viene parte della poca spinta al Pil, i prezzi crescono a luglio dello 0,8% mensile, e di un altro 1,4% annuo. Secondo la Confesercenti, quest'anno la crescita non andrà oltre lo 0,7%. E le cose per il governo si complicano. Anche il vice premier di Forza Italia, Antonio Tajani, ammette che lo spazio per una manovra espansiva di bilancio si è ristretto.

L'opposizione attacca: «La revisione dei dati del Pil relativi al secondo trimestre del 2023 evidenzia, purtroppo, una frenata dell'economia peggiore delle stime iniziali. Questi numeri, insieme a quelli resi noti ieri sul calo dell'occupazione a luglio per la prima volta dopo sette mesi, confermano il deterioramento della condizione economica del Paese — dice il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani — e demoliscono la narrazione ottimistica che governo e maggioranza hanno continuato a sostenere nei mesi scorsi. È tutta Europa a rischiare la stagflazione e l'Italia non fa eccezione, con buona pace della propaganda della destra. La prossima manovra di bilancio è chiamata a fare i conti con la realtà».

«Oggi Meloni raccoglie quello che ha seminato in tutti questi mesi a Palazzo Chigi con il cappello in mano di fronte ai falchi dell'austerità», accusa il presidente del M5S Giuseppe Conte. «Meloni deve smettere di dare sempre la colpa a qualcun altro e deve rimboccarsi le maniche: il Pil è letteralmente crollato a causa dell'inerzia e dell'incapacità del governo, che sta dilapidando un'eredità di crescita» dice l'ex premier.

Immedie le repliche della maggioranza, che attribuiscono gran parte della difficoltà dei conti pubblici al Superbonus con la cessione del credito varato dal suo governo. «L'Italia paga ancora il buco, 15 miliardi solo quest'anno, causato dal Superbonus — dice Lucio Malan, di Fratelli d'Italia —. Come se non avessero un passato Cinque Stelle e Pd puntano il dito contro l'attuale maggioranza dimenticando che il calo che oggi registra l'Istat è fisiologico ed è dovuto alla insensata politica restrittiva della Bce, che loro sempre difendono come qualunque organismo vada contro gli interessi degli italiani».

Anche i sindacati sono preoccupati. «La flessione del Pil è una pessima notizia per l'economia italiana» dice Christian Ferrari, segretario confederale della Cgil. «La causa principale — spiega il dirigente sindacale — è la compressione della domanda interna. Conseguenza diretta anche delle scelte del governo, che ha fatto poco o

nulla per sostenere salari e redditi a fronte di un'inflazione che, pur in diminuzione, resta troppo alta». La manifestazione del 7 ottobre a Roma è, a maggior ragione, confermata.

M. Sen.

